

DALL'INVIATO **Eduardo Di Blasi**

VITERBO «Lui è una persona precisa. Se ha detto che l'elicottero non funzionava doveva essere così. Quello è un elicottero, non è un'automobile. Se non funziona non è che lo parcheggi al lato della strada: cade. Però lui è un maresciallo e pure se ha ragione, il generale ha più ragione di lui». Ha gli occhi tristi, leggermente umidi, questo signore che ha passato i sessant'anni, che intorno alle sette di sera bussa al citofono di una strada in salita poco fuori Viterbo vecchia: quel maresciallo che ha ragione (ma che ne ha meno del generale) è il marito di sua figlia. «Io non ho nemmeno fatto il militare, quindi queste cose non le capisco bene, però conosco lui. Non avrebbe mai fatto quello che ha fatto se non fosse stato sicuro». Accusato di ammutinamento, assieme ad altri tre commilitoni, per aver detto che gli elicotteri in dotazione ai soldati italiani in Iraq non erano sicuri, che avevano problemi sia per il volo notturno che per quel sistema manuale di «chaff and flare» che funzionava praticamente «a vista» (vedevi il missile e lo azionavi a mano).

Giovar di destra La destra, adesso, vorrebbe che tutto fosse messo a tacere. Accusa l'opposizione di sciacallaggio, di aver acceso i riflettori su una vicenda che invece doveva restare a farsi spenti. «A chi giova?», si domanda il senatore di An Michele Bonatesta, presidente della federazione di Alleanza Nazionale a Viterbo. «Non giova ai piloti - afferma - non giova al Parlamento, non giova ai militari impegnati nell'operazione Antica Babilonia». Lasciamo, dice, che la giustizia militare faccia il suo corso. Come se si trattasse di una situazione che esuli dalla politica, come se mandare in Iraq dei mezzi che poi si sarebbero montati pezzo dopo pezzo tipo Lego, sia questione da affrontare in un'aula di tribunale per il bene dei «soldati».

Dietro le sbarre L'aeronautica e l'esercito sono d'altronde una delle anime di Viterbo. Basta guardarsi in-

“ Il caso degli elicotteristi nel mirino per aver chiesto più sicurezza nelle missioni in Iraq. I giovani sottufficiali in città rispondono: gli ordini sono ordini ”



Parlano i familiari di uno dei piloti: «Lui è una persona seria. Se ha detto che l'elicottero non funzionava, era così. Però è solo un maresciallo...»

La solitudine degli «ammutinati»

A Viterbo, dove sono di stanza i piloti sott'inchiesta, tra la confusione dei compagni e gli attacchi della destra

torno. Le vie hanno nomi di battaglie e ricordi di guerra: via Isonzo, via Vittorio Veneto, via Caduti 9° stormo B.T., piazza Caduti aviazione dell'

esercito. Il comando presidio militare è in piazza della Rocca, in pieno centro della città storica. Più giù, sulla Tuscanese, le auto devono andare

ai cinquanta all'ora perché dalle strade a raso possono spuntare i mezzi militari provenienti da ambo i lati della strada: c'è l'Esercito, c'è la Sar-

vam, la scuola per i volontari, l'Antares col reggimento Aves, quello di cui facevano parte i militari sotto processo. Di stanza, il sabato, all'Antares

sono in pochi. Da dietro le grate del cancello d'ingresso, i volontari scambiano qualche parola, ma preferiscono che sia il Comando a pronunciarsi

sulla vicenda. Il senso e il dovere Per trovare qualcuno disposto a parlare ci si sposta al centro commerciale. Oggi è giornata di libera uscita e l'Ipercoop che sta proprio alle spalle del bel monumento ai caduti dell'aeronautica si riempie di giovani sottufficiali vestiti con la divisa d'ordinanza. Giuseppe, 22 anni e sguardo deciso viene da Palermo. Sulla vicenda non ha l'ombra di un dubbio: «Dovevano salire sull'elicottero - dice - perché hanno indossato la divisa, e quando indossi la divisa devi assumerti tutti i compiti che ti chiedono». Eppure quegli uomini non erano dei giovani alle prime armi: avevano rischiato la vita sugli altri teatri di guerra. Probabilmente il rischio c'era, se hanno deciso di opporsi. «Cosa rischio nella vita?», domanda lui rimanendo sempre con lo

sguardo serio. Un po' mette paura vedere questi ragazzi di 20 anni, 950 euro al mese spesi in centri commerciali come questo al sabato e alla domenica, pronti a morire non solo per una causa («Bisogna credere nei nostri valori», afferma Francesco, 21 anni, faccia bianca e smilza), ma anche perché l'elicottero che ti hanno dato non è sufficientemente equipaggiato e potrebbe essere abbattuto con più facilità. Anche Raffaele, che è di Napoli ed ha cominciato il corso solo il 25 di novembre scorso, è sicuro: «Se accetti i rischi devi accettarli anche i mezzi che ti danno». Più possibilista Pantaleone, altra matricola proveniente da Bari: «Per andare in Iraq devi avere le palle, e se hai le palle piloti anche un elicottero che non ti sembra sicuro». Ma anche loro hanno avuto «le palle» rifiutandosi di pilotare un mezzo che ritenevano insicuro... «Sì, anche loro».

A sera, su quella salita vicina alla città storica, c'è una signora che porta a spasso un barboncino. È la moglie del maresciallo, di quello che il comandante dell'aviazione dell'Esercito ha definito «un buon pilota ma un pessimo soldato». Non lo crede, lei. «Sono serena», dice. Come mai? Abbassa lo sguardo, sorride. Ripete: «Sono serena».



Elicotteri dell'Aviazione in dotazione all'Esercito italiano

Ansa

Pattugliatore spara, è giallo

LA SPEZIA La procura militare della Spezia ha aperto un fascicolo sul colpo di mitraglia sparato, sembra accidentalmente, dal pattugliatore «Bettica», ormeggiato all'interno della base navale. La mitragliera era rivolta verso il canale navigabile dove si è spento il proiettile. Il fascicolo è affidato al sostituto procuratore militare Stefano Grillo e gli atti sono coperti da segreto. «L'indagine - dicono in procura - sta attraversando un momento delicato», non si sa se esistano già indagati né l'ipotesi di reato contestata che potrebbe riguardare la violazione della disciplina militare e il titolo riferito alle armi. Il «Bettica» è una unità minore da combattimento ed è armata da Oto Melara. La mitragliera da cui è partito il colpo spara proiettili esplosivi e incendiari. L'arma ha una gettata massima di due chilometri.

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

NASSIRIYA Nel mese di novembre, poco dopo la strage di Nassiriya, elicotteri italiani e inglesi vennero bersagliati da razzi o raffiche di mitraglia durante un volo tra Bassora e Nassiriya.

La notizia è filtrata ieri nella città irachena dove ha sede il contingente italiano. Potrebbe essere stato proprio questo episodio che si è risolto senza conseguenze per i piloti, ad indurre i quattro militari dell'Esercito a chiedere il rimpatrio per il quale rischiano ora di dover rispondere dell'accusa di ammutinamento.

Al comando la notizia non viene confermata, ma sul fatto che gli elicotteri possano diventare un obiettivo degli attacchi della guerriglia non vi sono dubbi e si mette l'accento sul sequestro avvenuto due giorni fa di un missile Sa-7 che gli artigiani hanno distrutto sul luogo del ritrovamento, avvenuto a Nassiriya, perché il trasporto dell'arma è stato definito «troppo pericoloso».

Sulla vicenda degli elicotteristi abbiamo rivolto alcune domande al generale Giorgio Cornacchione, comandante del contingente italiano a Bassora.

Generale, conferma che, nel mese di novembre, gli

Giallo sull'episodio che forse ha motivato la scelta dei quattro piloti. Il comandante Cornacchione: «È normale che qualcuno possa manifestare problemi»

Elicotteri italiani attaccati a novembre? Sì, no, forse

elicotteri italiani sono stati attaccati mentre erano un volo da Bassora a Nassiriya?

«Se vi fosse stato un attacco diretto contro i nostri elicotteri l'avrei saputo, vi sono stati degli allarmi durante l'attività di volo».

Novembre era il mese che i musulmani dedicano al Ramadan e si spara molto, i nostri velivoli possono aver «fiancheggiato» cioè sfiorato una situazione nella quale vi erano colpi vaganti, ma non vi sono stati attacchi diretti. In certe occasioni un pilota

segnala di aver visto dei colpi lontani, dice al comando di aver cambiato rotta di aver scelto una rotta di evasione. I nostri elicotteri hanno già fatto più di quattrocento ore di volo, operano in condizioni di rischio, la minaccia può provenire da armi speci-

fiche, aeree, o da origini e sistema d'arma che possono venire utilizzati da terra. Gli elicotteri italiani hanno protezioni che non sono diverse da quelle dei velivoli di altri paesi e che sono stati giudicati idonei per la missione in Iraq.

Cosa pensa della scelta dei quattro piloti?

«È fisiologico che vi siano questi problemi. Ormai qui in Iraq si sono avvicinati più di dieci mila uomini e donne. È normale che qualcuno possa manifestare questo tipo di proble-

mi, di perplessità. Ritengo tuttavia che l'allontanamento dal teatro delle operazioni sia doveroso quando il comandante verifica che queste difficoltà non possono essere risolte rapidamente e possono diventare un problema più serio. Questo è stato il consiglio che ho dato in quel momento».

Chi comanda nella divisione sud? Lei prende gli ordini dagli inglesi?

«Io non sono il vice dell'ufficiale inglese, vi è un altro ufficiale italiano che svolge questo compito, è il vice effettivo al comando della divisione multinazionale a guida britannica dentro la quale noi operiamo. Il mio ruolo è quello di comandare tutte le truppe nazionali, anche disciplinari che riguardano la catena di comando nazionale. Soprattutto sono qui in Iraq per verificare, a fianco del comando della divisione, che gli ordini operativi rientrino assolutamente nel mandato che è stato dato alla nostra forza a Roma, da parte del parlamento e del governo. Al tempo stesso gli ordini e le modalità di impiego delle nostre truppe da parte dei comandanti inglesi devono essere conformi alle caratteristiche della nostra preparazione, delle nostre procedure, e dei nostri sistemi d'arma. Non vi deve cioè essere un impiego improprio».

reazioni

Fassino: «Svelata la linea biforcuta del governo»
E An dice: «Le polemiche aiutano i terroristi»

ROMA «Assistiamo all'episodio degli ufficiali che impegnati in Iraq chiedono di poter svolgere la loro missione in sicurezza e sono mandati sotto processo con la motivazione che non sono adatti a combattere. Ma non erano stati mandati ad una missione umanitaria?». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ieri da Napoli ha commentato il caso dei militari italiani finiti sotto inchiesta. Secondo Fassino la vicenda non fa che svelare anco-

ra una volta «la dimostrazione del carattere biforcuto della linea di questo governo» sull'Iraq.

È dal Palazzo Chigi la voce ufficiale ieri è venuta dal ministro della difesa Martino, che pur non volendo entrare nel merito della denuncia a carico dei piloti («C'è l'indagine della magistratura e quindi non commento la vicenda»), assicura che «i nostri velivoli hanno standard di sicurezza uguali a quelli

degli eserciti più moderni. D'altra parte non abbiamo mai perduto un elicottero».

Ma la destra al solito strumentalizza la questione. Fino al ridicolo. «Non è difficile avvicinare la posizione della sinistra al comportamento dei quattro militari - sostiene Maurizio Ronconi, senatore dell'Udc - e dunque alla possibilità che dall'Italia qualcuno lavori per minare l'impegno generoso dei militari italiani. Sarebbe bene che esercito e intelligence indagassero in questo senso e poi riferissero in Parlamento». Rinforza il nonsenso il forzista Fontana: «Gli esponenti della sinistra pur di alimentare polemiche strumentali contro il governo Berlusconi, arrivano a esaltare e a indicare come degli eroi i quattro militari che non se la sono sentita di svolgere il compito loro assegna-

to». «Per quello che ci riguarda - continua - noi siamo fieri e stiamo volentieri dalla parte delle centinaia di migliaia di militari, di uomini delle forze dell'ordine che, in patria come all'estero, quotidianamente con professionalità e coraggio fanno il loro lavoro. Consapevoli anche dei rischi e delle difficoltà insite nel loro servizio, che è un servizio di pace e di tutela della sicurezza della popolazione civile». Ultima uscita quella di Bonatesta, senatore di An, che ha addirittura sollevato lo spauracchio del terrorismo: La polemica sugli elicotteristi «non giova ai nostri militari dell'aviazione dell'Esercito attualmente impegnati nella missione Antica Babilonia, che grazie ad una scellerata propaganda potrebbero finire per apparire come facile bersaglio di prossimi attentati terroristici».

l'intervista

Valdo Spini, Ds

Commissione Esteri alla Camera

Roberto Monteforte

ROMA Quattro piloti dell'esercito italiano in missione in Iraq rischiano un'incriminazione per ammutinamento. A quanto risulta si sono limitati a porre, nel rispetto delle vie gerarchiche, il problema della sicurezza dei loro elicotteri impiegati a Nassiriya. Una richiesta che mirava a tutelare i loro equipaggi, il buon esito della loro missione oltre che la loro stessa incolumità. O almeno a ridurre i rischi. Lì si accusa di «non essere buoni combattenti», «buoni militari», anche se la loro dovrebbe essere una missione umanitaria, di pace. Una situazione paradossale. Tanto

più che nei loro confronti si applica il codice militare di guerra.

«Saranno i magistrati militari a verificare la fondatezza dell'accusa di ammutinamento», afferma Valdo Spini, deputato Ds, membro della commissione Esteri e nella scorsa legislatura presidente della Commissione Difesa della Camera. «Da quello che emerge questi militari si sono limitati a porre ai loro superiori determinate considerazioni sulla sicurezza e questo non mi pare sia considerabile un reato. Quello che è certo è che si tratta di uomini che hanno alle loro spalle un curriculum di tutto rispetto. Hanno già compiuto missioni difficili e a rischio. Non possono essere considerati dei vigliacchi».

Hanno posto un problema che merita risposta. Abbiamo avuto i morti a Nassiriya, ci mancherebbe che avessimo pure i condannati».

Sulla sicurezza dei nostri militari impegnati in Iraq avete chiesto chiarimenti al governo?

«È un punto sul quale bisogna fare chiarezza. Tanto più che dopo la vittoria militare su Saddam si riteneva che le cose si sarebbero dovute normalizzare e invece assistiamo ad uno stillicidio di violenza che pone dei problemi assolutamente diversi da quelli immaginati».

Torna il problema della natura di questa missione?

«Quando sembrava fosse a prote-

zione degli aiuti umanitari l'abbiamo anche votata. Ma dopo, quando è diventata occupazione militare senza mandato internazionale, ci siamo opposti. Ora anche la mancata approvazione della «pre-Costituzione» irachena aggiunge altre preoccupazioni ad un quadro già fosco».

Per i militari in missione di pace in Iraq, si applica il codice militare di guerra. Non è una contraddizione?

«Lo è certamente. Il governo continua a parlare di missione di pace e prevede l'applicazione del codice militare di guerra. Spero che l'applicazione del codice militare di pace riesca a prevalere: abbiamo presentato emenda-

menti che verranno votati in Aula durante l'esame del «decreto missioni». Comunque non è con i metodi repressivi che si affrontano questi problemi. I quattro piloti hanno posto una preoccupazione reale: nelle loro missioni rischiavano di andare incontro a minacce identiche a quelle dei loro alleati, ma con sistemi di sicurezza inferiori. Addirittura inferiori a quelli a disposizione degli elicotteri della nostra Marina e della nostra Aeronautica. Nessuno mette in causa la disciplina militare o incita all'ammutinamento, ma è su questo punto che bisogna rispondere».

E quali risposte avete avuto?

«Quando è iniziato l'esame del «decreto missioni» nelle commissioni

riunite Esteri e Difesa abbiamo chiesto l'audizione dei vertici militari. Ci è stata negata. È una cosa grave. Quando ero alla presidenza della commissione difesa della Camera non è stata mai respinta una richiesta analoga avanzata dall'opposizione di centro destra. Ora abbiamo una ragione di più per chiedere chiarezza sulle condizioni dei nostri militari. Per questo è importante sia accolta la nostra nuova richiesta di audizione dei vertici militari».

Missione umanitaria o di guerra? Il governo cambia le carte in tavola...

«È la contraddizione di chi ha scelto di più un atteggiamento politico di allineamento con l'amministrazione Bush

che non scelte rispettose del prestigio italiano. È un governo in difficoltà, che a volte definisce la missione umanitaria e altre volte la chiama guerra. È il governo che si fa gran vanto degli impegni militari assunti all'estero, ma che nell'ultima Finanziaria non ha previsto i mezzi per garantire l'armamento delle nostre forze armate».

E ora si va al voto per il rifinanziamento della missione...

«Se non viene approvata la «pre-Costituzione» irachena, senza l'annunciato passaggio di poteri e senza l'avvio del processo di democratizzazione in Iraq la missione si presenta ancora più illegale e il quadro ancora più preoccupante».